

Una mostra riscopre le opere romantiche e spirituali del grande autore napoletano che guardava all'Oriente

# Fra sacro e profano tutta la pittura di Morelli

DI GABRIELE SIMONGINI

Ogni mostra dedicata ai protagonisti dell'arte italiana dell'ottocento è benvenuta, perché ribadisce la grandezza del nostro paese in un secolo che sembra invece caratterizzato solo dalla pittura francese con il realismo e l'impressionismo. Lo si vede bene nella rassegna presentata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea che apre le celebrazioni per il secondo centenario della nascita di un artista insigne come Domenico Morelli (1823-1901), a quasi settant'anni dalla «Mostra di disegni» allestita nel 1955 da Palma Bucarelli a Valle Giulia. Del resto, la Galleria Nazionale possiede dal 1907 un importante fondo costituito da opere grafiche, cartoni, bozzetti e dipinti rimasti nell'atelier dell'artista alla sua morte e acquistato dallo Stato. Nella mostra, intitolata «Immaginare cose non viste» e curata da Chiara Stefani con Luisa Martorelli, sono esposti una trentina di dipinti e 9 bozzetti, 9 sculture, un corpus di 48 tavolette a olio su legno con dipinti di paesaggio realizzati nella costa a sud di Napoli, un grande cartone a tecnica mista e una selezione di 160 opere su carta. Per capire la pittura di Morelli,

nata da lunghi studi preparatori e così intrisa di fonti letterarie, di una profonda adesione al reale ma anche di una fervida vocazione visionaria, è preziosa la sua celebre riflessione sulla necessità di «rappresentar figure e cose, non viste, ma vere ed immaginate all'un tempo». Aggiornato, grazie ai suoi viaggi fra Napoli, Roma, Firenze, Milano e Venezia, sulle differenti scuole regionali che hanno arricchito la sua ricerca ma anche sul contesto internazionale (fu a Monaco, Berlino, Londra e Parigi), Morelli ha attraversato da protagonista il secondo romanticismo, il verismo storico, l'orientalismo, il simbolismo, fino ad arrivare ad una pittura religiosa in cui la pennellata si scioglie libera e i colori si schiariscono per diventare quasi evanescenti e quanto mai evocativi di atmosfere spirituali. Fra i suoi capolavori in mostra spiccano «Le tentazioni di Sant'Antonio» (1878), quadro non compreso dai contemporanei ma ammirato da un grande amico del Morelli come Giuseppe Verdi, oltre che esemplare testimonianza della capacità dell'artista di dare immagine concreta e sensuale ai tormenti interiori del santo. Quanto mai intense e luminescenti sono le

ariose composizioni avvolte in un'aura di religioso mistero delle tele dell'ultimo decennio del XIX secolo, fra cui il «Cristo nel deserto», il «Pater Noster (o Il discorso della montagna)» e «Gli amori degli angeli», in cui la spiritualità del messaggio evangelico sembra fondersi con la natura. Per la prima volta dall'inizio del secolo scorso, viene esposta al pubblico la tela del dipinto incompiuto «Il trovatore tra le monache», ambita a suo tempo dal grande mercante francese Jean-Baptiste Michel Adolphe Goupil e oggetto di un apposito intervento conservativo da parte degli allievi dell'Istituto Centrale per il Restauro. Una serie di sculture in marmo, bronzo e terracotta di artisti dell'epoca (da Vincenzo Gemito a Mario Rutelli) è messa in rapporto con i dipinti di Morelli attestandone, in alcuni casi, l'influenza, mentre varie opere su tela di altri pittori insigni come Gioacchino Toma, Eduardo Dalbono e Gaetano Previati, oltre ad un pastello di Francesco Paolo Michetti, dialogano con le soluzioni compositive di Morelli, artista pienamente impegnato anche nelle problematiche storiche e sociali connesse al processo di creazione dello Stato unitario.

**Esposte 140 opere**

In alto la tela «Cristo nel deserto»,  
in basso «Le tentazioni di Sant'Antonio»



00870

00870



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1997 - T.1997